

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Enzo Milanesi

Come si chiama?

Mi chiamo Milanesi Enzo, nato il 28 luglio 1927

E qual era il suo nome di battaglia

Il mio nome di battaglia, quando sono arrivato ai monti, che mi c'ha portato Belloni, con l'intervento di mio padre, perché eravamo con un mio amico dal monumento di Ceparana e c'avean preso le Brigate Nere e c'han portato verso la chiesa. Verso la chiesa poi giù con un carretto; dovevamo prendere due morti delle Brigate Nere e portarli a Spezia. Di lì col carretto siamo venuti verso il paese, verso il monumento, quando verso di noi sono arrivati due tedeschi; c'han guardato, han guardato i morti sopra il carretto e han detto: "Andate via, Veg Veg Schnell Schnell". Allora io ho fatto segno con la mano se potevamo scappare: "Yes, Ja Ja". Abbiamo attraversato il canale che divideva la strada dai campi e siamo scappati. Da quella volta lì così io ho avuto un po' paura a girare per il paese per paura che ci avessero riconosciuto, ci avrebbero anche denunciati. Mio padre ha parlato con Belloni e un giorno c'ha portato su ai monti a Montebello di Sopra, dal distaccamento Gianni (Limeretta) Limeretta, da Gianni. Gianni era un capitano dell'esercito, era un insegnante delle scuole elementari. Quando ero lì in presenza del comandante, vicino a me c'era un altro partigiano, e mi ha detto: "Te ti chiamerai Corallo". Eh! Perché avevo un maglione color rosso, che poi me l'han fatto togliere perché era troppo evidente e da Corallo è nato Cora perché era troppo lungo il nome.

E il mio compito lì è stato bello perché mi facevan fare la guardia di notte col fucile, mi facevano fare la guardia nei passaggi obbligati in coppia con un altro e una mia grande azione è stata di andare a comprare una mucca! Ha chiesto: "Chi di voi sa fare il macellaio?" - c'ho detto: "Io son figlio di macellai" - "Ah! Sì" - E allora con altri due compagni, Nino Secco e Beppe Corniglia siamo andati a Novigigola. Novigigola! Adesso dire Novigigola, ci si va in autostrada, allora c'eran dei sentieri in mezzo ai boschi per arrivare a Novigigola. C'ha dato un foglio il comandante, un foglio, c'era come una cambiale e a fine, a fine guerra avrebbero rimborsato la spesa. Siamo arrivati alla mattina lì verso le 10 e abbian tirato alla lunga per arrivare a mezzogiorno e mangiar qualcosa. Dopo aver mangiato, rifocillati bene, sian partiti con questa mucca e siamo arrivati al distaccamento che eran verso le 3, le 4 del pomeriggio. Io, per dire, ho iniziato a andare ai monti che era di agosto, luglio-agosto, agosto era, e le giornate erano lunghe e nel pomeriggio siamo riusciti a uccidere questa mucca, sezionarla proprio a regola d'arte e intanto che noi facevamo il lavoro di macellazione, avevan preparato già una buca dove veniva messa dentro la pelle e tutte le cose che non si potevan fare lì, le zampe e le interiora. Quella è stata una mia azione di guerra!! Poi... erano giornate belle per noi, avevo 17 anni io, e per me era un divertimento andare ai monti anche se c'era la fame.

Vi racconto un fatto. Un giorno siamo andati in missione, no in missione, non mi ricordo, siamo andati da lì, siamo andati verso Calice, da quelle parti lì. Adesso non mi ricordo perché è già... ragazzi! Son già passati tanti anni. Avevo fame, avevo un tascapane con dentro due bombe a mano, un pezzo di pane e un pezzettino di formaggio. Ci siamo fermati, ho detto: "Beh! Ci riposiamo un po' e mangiamo un boccone". Io ho tirato fuori dal tascapane il pane, l'ho guardato e ho detto: "Mah! Mi sembra che non c'ho fame". L'ho rimesso dentro e siamo ricominciati, abbiamo ricominciato a camminare. Questo qui è durato tutto il giorno. All'indomani mattina non ce la facevo più, ho detto: "Sentì! Adesso c'ho fame!" E mi son mangiato un

pezzetto di pane col formaggio.

Ma è durata poco perché poi l'8 ottobre è stata una giornata tremenda. Io ero appena alzato, all'alba, quando sentivamo dei rumori che venivano da Bolano.

E' stato un rastrellamento dove... eravamo circondati praticamente, perché venivano su da Bolano, Calice, poi su per quei paesetti lì; meno male che non c'erano strade asfaltate ma a piedi venivano i tedeschi. Allora il nostro comandante c'ha detto: "Ragazzi, voi siete troppo giovani, depositate le armi, disarmatevi e cercate di nascondervi e aspettare che passi tutto, perché se vi trovano con le armi vi fucilano subito". Allora abbian camminato per un po', verso Calice siamo andati, a un certo momento ci siamo divisi in più gruppi e fra amici, così, Nino Secco e Beppe Corniglia abbian preso un canalone e dove sparavano coi mortai. A un certo momento noi ci sian trovati in fondo a questo canalone. "E qua - abbian detto - sarà meglio che ci facciamo un riparo perché se ci... anche le schegge o i sassi ci potrebbero colpire", e ci siamo messi dentro una grotta e siamo rimasti lì. Abbian visto passare di corsa altri due partigiani, erano... i nomi di battaglia non me li ricordo... erano... Fulmine, (è infermo a letto) tenente dei partigiani, Fulmine e anche un altro nostro paesano qua. E io quasi quasi ero... per scappare, volevo andarci dietro ma andavano troppo forte - loro erano in discesa - e non son riuscito a riprenderli e allora son ritornato lì. Siamo stati chiusi lì dentro altri tre giorni. Verso il 15 mi sembra che è finito, dall'8 al 15 quel rastrellamento lì... 8 sì, circa. A un certo momento eravamo tutti morti di fame perché senza mangiare, era di ottobre, c'erano ancora i fichi sugli alberi. Io son salito sopra per quei rupi che c'erano, dirupi, e ho trovato una pianta di fichi e ho mangiato anche dei fichi, ma non eran nemmeno tanto maturi, eran mezzi secchi. Sono arrivato a un paese lì. Adesso non mi ricordo nemmeno come si chiama, non l'ho mai saputo come si chiamasse quel paese! Allora ho visto che i tedeschi non c'eran più, m'hanno avvisato che erano andati via, che era finito tutto e allora son ritornato e ho dato il lieto evento a tutti i nostri compagni che erano nascosti giù. E di lì siamo andati in questo paese e c'ha fatto una grande polenta, ma sembrava una luna piena! Una fetta di polenta, c'è andata giù fino in fondo ai piedi. Poi abbian preso... c'era un nostro amico che era... c'aveva un piede gonfio, era... aveva preso una storta - Marino Pignoni - l'abbian portato a spalla giù per tutti i monti lì, a arrivare fino al fiume, da Mazzoni, abbian attraversato la strada, che non era una strada come adesso, era una strada diciamo carrozzabile, ancora dei buoi passavano di lì e dei cavalli; e l'abbian portato a casa. Quando sono arrivato a casa io, avevo i tedeschi in casa, che stavan pulendo le armi sul tavolo della cu... della sala. Io son andato dietro la casa e ero vestito, diciamo, mica tanto bene: il maglione rosso l'avevo levato perché me l'avevan fatto levare però in più avevo un giacchetto mimetizzato, anche quello lì ho dovuto nascondere. Quando sono entrato in casa, la prima volta cosa che m'ha detto il comandante dei tedeschi, m'ha detto: "Tu partigiano!" - " No, io ARBEITEN DEUTCH!" Insomma, qualche parola in tedesco l'avevo imparata, ce l'ho detta. E da lì non son andato più ai monti perché poi anche s'era un po' calmata la cosa lì in paese, non c'eran più stati quei rastrellamenti, non c'eran più stati degli inconvenienti, degli intralci, degli intoppi, della gente... ormai era diventata una vita comune di tutti i giorni e non son più andato ai monti, son rimasto lì. Nel '45, finita la guerra, è uscito un bando di concorso per la Marina, volontario di guerra, e mi sono arruolato col benestare del Comitato Nazionale di Liberazione di Ceparana che m'ha messo la firma e son rimasto in Marina sino al 1980. Oggi sono pensionato. Ho finito.

Un'ultima cosa, secondo lei qual è stata l'eredità più grande della Resistenza?  
Aah! La dobbiamo raccontare qua, la capiamo solo noi. Se la raccontiamo ai giovani non ci credono, se la raccontiamo ai giornalisti non ci credono perché

hanno la pancia piena. Non la raccontiamo perché noi abbian sofferto quella cosa lì, abbian vissuto quella cosa lì, sappiamo come... se oggi... se a quei tempi si ammazzava una persona, è perché si doveva ammazzare, perché era la guerra. Come dicevano... diceva... la guerra è guerra, la rivoluzione è rivoluzione, non è una sala da ballo o un teatro, ci sono i morti, ci sono i feriti, ci sono i defunti, ci sono le mamme che piangono, i bambini che piangono, che c'è la fame e tutto quanto! A quei tempi c'era, ma adesso non c'è. Come si fa a capire quelle cose lì? E' impossibile! Dice che uno che c'ha la pancia piena non si accorge che uno c'ha la pancia vuota.